

## 38.

**Ricorrere ai santi**

Il modo di dire cui è dedicato il presente dossier presenta un **duplice accento**, mettendo rispettivamente in luce la pratica del «ricorrere» e il riferimento ai «santi».

Per quanto in alcuni casi li si veda come un inutile retaggio di una spiritualità e una sensibilità ormai di altri tempi, le figure dei santi sono decisive nella vita di ogni credente. La loro presenza scandisce, spesso inconsciamente, **tempi e luoghi del vivere quotidiano**, a ricordarci le numerose esperienze che, ciascuna a proprio modo, hanno reso attuale quell'unico dono d'amore che è la presenza del Signore Gesù. Nella vita concreta dei santi, nella loro storia umana, continua ancora oggi la **rivelazione dell'amore di Dio** per il mondo; trova sempre nuova attestazione la verità rivelata una volta per sempre da Gesù di Nazaret: coloro che vivono in Cristo e per Cristo, diventano a loro volta riflesso di quell'amore che Dio stesso da sempre è.

Per questo motivo il «ricorrere» ai santi ha ancora un suo valore e un suo senso. Certo non in chiave superstiziosa o magica, bensì in quell'apertura piena di fede secondo la quale coloro che già ci hanno anticipato nella gloria del Padre sono per noi **sostegno, aiuto e mediazione** per giungere a nostra volta al compimento autentico della nostra vita.

Un ricco percorso, dunque, quello proposto in questo dossier, da una lettura profonda della realtà che ci circonda agli aspetti più biblici e spirituali di una pratica che ha ancora qualcosa da dire alla nostra vita di fede.

**1. «Ricorrere ai santi»**, di ALBERTO CARRARA. La presenza dei santi scandisce a suo modo il tempo della chiesa, che affida ogni giorno a un santo. È la stessa dinamica che ritroviamo pensando alla relazione tra il nostro nome e il suo santo o alla tradizione che lega un santo a una città. È così che un nome diventa universale, del passato ma ancora presente, singolare ma disponibile per tutti. C'è una profondità nel «ricorrere ai santi» che merita di essere considerata.

**2. I discepoli implorarono Gesù: «Esaudiscila!»**. **Il ricorso all'intercessione dei santi**, di FRANCO MANZI. La preghiera d'intercessione si radica nella narrazione evangelica, dove diversi personaggi portano Gesù a inaugurare il proprio dono d'amore per gli uomini, da Maria a Cana fino alla donna siro-fenicia. La preghiera si rivela così vincolo di comunione, e invita i credenti a riconoscersi un unico corpo, celeste e terreno, in Cristo Gesù.

**3. Intercedere: stare davanti a Dio per gli altri**, di EZIO BOLIS. Pratica oggi spesso ignorata o guardata con diffidenza, la preghiera d'intercessione trova profonde radici nella stessa rivelazione biblica e nelle molteplici figure che intercedono per altri, fino al mediatore per eccellenza: Gesù Cristo. L'amore di Dio e la fede in lui rendono l'unica chiesa una rete universale, che unisce anche la vita e la morte, nella condivisione di un dono che ci spinge a pregare gli uni per gli altri.

## 1. «RICORRERE AI SANTI»

di ALBERTO CARRARA

Il termine «ricorrere» è interessante già nel suo significato strettamente etimologico. Oltre al senso ovvio di «correre di

nuovo», il dizionario Treccani segnala altri possibili significati tra cui:

- a. Rivolgersi (con una certa premura o ansietà) a persona che possa fornire aiuto o soccorso in una circostanza difficile, ovvero informazioni, notizie, prestazioni o chiarimenti necessari;
- b. Rivolgersi all'autorità o alla magistratura competente per farsi rendere giustizia<sup>1</sup>.

Il primo significato suppone lo stato particolare in cui si trova colui che ricorre («in una circostanza difficile»). Il che determina lo stile stesso del ricorrere («con una certa premura o ansietà»). Il secondo significato, invece, è più che altro la descrizione di un'azione. La prima suppone una situazione di vita, la seconda è l'indicazione sintetica di una procedura.

L'interesse di questa definizione enciclopedica sta nel fatto che i due significati possono suggerire anche due modi diversi di ricorrere ai santi. Ci si può rivolgere ai santi da dentro la vita, con i suoi momenti più difficili, le probabili sofferenze che suggeriscono premura o ansietà. I santi o le sante ai quali ci si rivolge, in quel caso, sono sentiti come coloro che aiutano, che offrono sollievo. Nel secondo significato, invece, i santi potrebbero essere visti come le figure autorevoli, vicine a Dio e partecipi della sua potenza, dalle quali ci si aspetta una guida per la nostra vita e le sue vicende. Nel primo caso i santi sono – soprattutto – coloro che camminano accanto a noi; nel secondo, sono – soprattutto – coloro che ci governano.

## 1. I santi e il calendario

I due significati si intrecciano in molte tradizioni note e diffuse del mondo cristiano. Va ricordata, in particolare,

---

<sup>1</sup> Definizione reperibile in: <https://www.treccani.it/vocabolario/ricorrere>.

quell'istituzione tipicamente cristiana, della tradizione cattolica e ortodossa soprattutto, che è il «calendario dei santi»:

Un metodo tradizionale cristiano di organizzare l'anno liturgico giorno per giorno, associando a ogni giorno uno o più santi, e ottenendo così un "santo del giorno", del quale si può celebrare la festa<sup>2</sup>.

Il calendario dei santi offre alla devozione cristiana un immenso mondo di figure universalmente rappresentativo, una vasta umanità variegata ed eletta insieme. Non esiste luogo geografico senza i "suoi" santi. Come non esistono tempi, anche i più calamitosi per la chiesa, che non abbia visto fiorire figure eccezionali di credenti. Allo stesso tempo, non esiste forma di vita che non sia nobilitata da un santo che vi ha trascorso la sua esistenza. Tutto poi si gioca con i tratti distintivi di ognuno dei santi, con le loro caratteristiche umane, con i segni che la storia, nella quale hanno vissuto, ha tracciato nella loro esistenza.

Questo universo straordinariamente vario è la messa in atto di un mondo che è anche, proprio per la sua varietà, efficacemente protettivo. Nessuno infatti può sentirsi escluso da questo universo nel quale tutti i modi di vita, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, sono rappresentati. Questo immenso mondo, così pieno di grazia, preme sul mio presente e lo garantisce. Anzi, da questo punto di vista, è proprio il modo di dire che stiamo vedendo che è significativo, e proprio con il suo plurale, «ricorrere *ai santi*». È l'insieme dei santi e delle sante che colora di una particolare tonalità il ricorrere ad essi. Ha senso ricorrere ad essi perché è sicuro che qualcuno, vissuto in qualche ora della storia e in qualche angolo del mondo, mi ascolterà.

---

<sup>2</sup> Definizione reperibile in: [https://it.wikipedia.org/wiki/Calendario\\_dei\\_santi](https://it.wikipedia.org/wiki/Calendario_dei_santi).

## 2. Il mio nome e l'onomastico

Da tutto questo universo, però, emerge un nome, un profilo, un santo cui il singolo è legato. La tradizione cristiana abbina spesso la persona al nome di un santo. Questa tradizione liturgica fa il doppio della tradizione familiare – oggi in ribasso ma non scomparsa – di “ereditare il nome” di parenti vivi o defunti. Il nome che viene assegnato a un bambino o a una bambina non lega solo verticalmente al santo che “è in cielo”, ma anche orizzontalmente agli antenati che, prima di lui o di lei, hanno portato lo stesso nome e hanno onorato lo stesso santo. È un doppio processo di identificazione e quindi un diverso modo di ricorrere ai superiori riferimenti simbolici del proprio nome. Attraverso il nome ci si appropria, infatti, della vita del santo e, insieme, di qualcosa della vita dell'antenato. Simbolicamente, il nome è la denuncia positiva dei legami che ci fanno essere quello che siamo.

I legami, proprio perché sono reciproci, funzionano, di conseguenza, nel doppio senso: il santo influenza, in qualche modo, colui che ne porta il nome o colui che porta il nome “adatta” la figura grandiosa del santo alla propria storia personale.

## 3. Il mio paese e il santo protettore

Il ricorso ai santi conosce un suo particolare capitolo negli innumerevoli paesi che portano il nome di un santo o di una santa. Inoltre, esiste, per tutte le città capoluogo di provincia italiane – e non solo in Italia –, un santo protettore o una santa protettrice (più santo che santa, a parte il ruolo preponderante della Vergine. Tema, questo, che pone altri, interessanti problemi). La figura venerata *in loco* è, quasi sempre, legata a vicende storiche della città. Forse, a proposito della figura protettrice di un paese o di una città, si potrebbe parlare, un

po' avventurosamente, della dimensione "politica" del personaggio "santo". Oltre alla dimensione personale del "mio" santo, esiste la dimensione storica e sociale del "nostro" santo. Sicché il villaggio o la città "ricorre" al "suo" santo ricorrendo, quasi sempre, a una parte importante di se stessa, dei propri legami sociali e delle proprie vicende storiche che hanno segnato il santo e che spesso ne sono state segnate.

Ma la figura del santo protettore propone altri aspetti ovvi ma interessanti: non è legato a una singola persona ma a una comunità e inoltre, come tutti i santi, appartiene al passato e spesso a un passato lontano. Sono due tratti che sono sì scontati ma che hanno il compito di impedire il facile corto circuito di un sacro a portata di mano, direttamente utile e immediatamente spendibile. Il santo protettore di una città o di un villaggio è sufficientemente vicino perché appartiene a quella città o a quel villaggio, ma è sufficientemente lontano perché è, insieme, di tutti e di un altro tempo, e quindi non si presta a essere preso in ostaggio da qualcuno.

Forse il santo protettore di una città si presta meglio a offrire un'immagine positivamente evangelica. Si ricorre a lui non per avere una felicità a buon mercato – fatto salvi in ogni caso gli aspetti estremi di certa "devozione popolare" che segnano taluni santi e talune città – ma un modello credibile da seguire. Proprio perché non è il "mio" santo, ma il santo di una intera comunità, si presta di più a essere una figura più santa, appunto, che sacra, che non serve per avere qualcosa, per tappare i buchi o le voragini della nostra esistenza, ma semplicemente per essere sia buoni cittadini di quella città o di quel villaggio e, quindi, in ultima istanza, per essere buoni discepoli del Signore.

In questo senso e in rapporto a questa idea di «santo», si deve dire che il Vangelo "non serve" per essere felici.

(Gesù) ha detto: «Cercate il Regno e il resto vi sarà dato in sovrappiù». Se il Nazareno parlasse alla nostra società, forse ag-

giungerebbe una nona beatitudine: «Beati quelli che non cercano la felicità». In effetti, è proprio il dramma di molti: fanno la loro infelicità nel cercare insaziabilmente la felicità. Il modo migliore per essere infelici è fare della felicità lo scopo ultimo della propria vita<sup>1</sup>.

2.

## **I DISCEPOLI IMPLORARONO GESÙ: «ESAUDISCILA!». IL RICORSO ALL'INTERCESSIONE DEI SANTI**

di FRANCO MANZI

Il poeta credente Paul Claudel intuì in modo suggestivo il motivo per cui i fedeli ricorrono fiduciosi all'intercessione dei santi:

«Il Padre mio opera fino al presente, ed anche Io opero». [...] Si vede così quanto insufficiente e puerile sia la concezione realizzata con tratti deliziosi o ingenui dagli artisti e dai poeti, secondo la quale lo stato dei beati è uno stato puramente contemplativo, uno stato di vacanza. Tutti questi santi dunque, questi atleti, questi grandi lavoratori, questi rimescolatori del cielo e della terra, non avrebbero che da passeggiare, mangiare, bere (spiritualmente, si capisce), far della musica e lasciarsi servire! Come preferisco la parola della piccola suor Teresa: «Passerò il mio cielo a far del bene sulla terra». [...] E la Santa Vergine stessa, nell'alto dei cieli, che altro mai fa se non servire? *Ecce ancilla Domini*<sup>2</sup>.

Illuminati dalla tradizionale consapevolezza ecclesiale sulla *communio sanctorum* espressa nel «Credo degli apostoli», i cristiani confidano nel fatto che le loro suppliche siano rafforzate dalle intercessioni delle altre membra, non solo ter-

<sup>1</sup> R. SCHOLTUS, *L'espérance désaltérée. La traversée des apparences II*, Paris 2001, 42s.

<sup>2</sup> P. CLAUDEL, *Credo in Dio*, SEI, Torino 1964, nn. 49-48, 371-372.

rene ma anche celesti, del corpo ecclesiale di Cristo: a intercedere per i fedeli sono la Madonna (cf. *Lumen Gentium*, 52) e gli altri santi, che nella Gerusalemme celeste vivono e pregano con «migliaia di angeli» e di defunti già «perfezionati» (cf. *Eb* 12,22-24). In effetti, secondo «la perenne fede della Chiesa» (LG 49) e l'insegnamento del magistero, la comunione tra i fedeli pellegrinanti in terra e i santi, che dal cielo «in molteplici maniere contribuiscono» all'edificazione della Chiesa (LG 49), è costituita da un'intensa «unione vitale» (LG 51), vissuta soprattutto grazie al sacrificio eucaristico. Essa implica una «comunicazione di beni spirituali» (LG 49), ossia una «scambievole comunicazione d'aiuto, d'espiazione», «di benefici» e specialmente di suppliche elevate a Dio dalla chiesa terrena e da quella celeste (LEONE XIII, Enciclica *Mirae caritatis*, in *DH* 3363). Quindi, sulla terra la chiesa, adorando primariamente Dio, ha sempre venerato i santi «con amore attivo» (LG 51) e ha «piamente implorato l'aiuto della loro intercessione» (LG 50). Perciò i fedeli rivolgono «loro supplici preghiere» e ricorrono «alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio mediante il Figlio suo Gesù Cristo» (LG 50). In cielo, i santi, «ammessi nella patria e presenti davanti al Signore (cf. *2 Cor* 5,8), per mezzo di lui, con lui e in lui, non cessano di intercedere presso il Padre» per i cristiani in questo mondo (LG 49).

Questa consapevolezza di fede della chiesa è saldamente fondata sulla rivelazione biblica. Tra i vari sentieri che potremmo intraprendere per individuarne i fondamenti scritturistici, ne scegliamo due evangelici, all'interno dei quali si staglia l'intercessione efficace di Maria e degli apostoli.

Nelle nozze di Cana (*Gv* 2,1-11), a Maria non sfuggì l'imbarazzante imprevisto che stava per verificarsi in quel banchetto. Spinta dalla carità, si rivolse a Gesù: «Non hanno più vino!» (v. 3). Ma il Figlio le rispose: «Donna, che vuoi da me?» (v. 4). Da Figlio obbediente al Padre, Gesù, in quel periodo, attendeva da lui un suggerimento sull'«ora» in cui



dare inizio ai «segni» di rivelazione (v. 11). Ciò nonostante, Maria raccomandò ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (v. 5). Il sottinteso era: «Adesso, figlio mio, se vuoi, fa' qualcosa!». Difatti, Gesù fece un segno prodigioso, che – per così dire – “apri le cateratte” della sua sovrabbondante compassione. «Fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù» (v. 11). Così, cominciò a diffondersi l’immensa *agápē* con cui Cristo avrebbe salvato il mondo, rivelandogli la «gloria» del Padre (v. 11). Ecco una prima testimonianza evangelica sull’intercessione delicata ma efficace di Maria, che ha influenzato la volontà salvifica del Figlio a tal punto da spingerlo ad anticipare l’«ora» del suo primo segno di rivelazione.

Un secondo fatto che può illuminare il ricorso all’intercessione dei santi è testimoniato dagli evangelisti Marco (7,24-30) e Matteo (15,21-28), che raccontano di una donna che supplicò Gesù di liberare la sua figlioletta da un demone che la possedeva. Era «greca, di origine siro-fenicia» (*Mc* 7,26), discendente dai Cananei (*Mt* 15,22), gli antichi nemici degli Israeliti; una pagana, un’idolatra! Ma era pur sempre una madre affranta, che, gettatasi ai piedi di Gesù (*Mc* 7,25), non lo pregava per sé, proprio come Maria a Cana. Era accorsa da quell’inviato di una divinità straniera per amore di sua figlia. In prima battuta, Gesù non si degnò di rivolgerle neanche una parola. Tuttavia – ed è un particolare rilevante dal nostro punto di vista – alla supplica di lei si aggiunse anche l’intercessione dei discepoli (*Mt* 15,23). E di fronte a quell’*intercessione comune*, Gesù le rispose, anche se la trattò come una cagnolina: «Non è bene prendere il pane dei figli [gli Ebrei] e gettarlo ai cagnolini [i pagani]» (*Mt* 15,26; *Mc* 7,27). Notiamo che, come nel caso di Maria a Cana, quell’intercessione era animata da *agápē* e, quindi, era mossa dallo Spirito: sempre l’*agápē* è «frutto dello Spirito» (*Gal* 5,22). Per di più, era rafforzata dall’intercessione dei Dodici. Perciò, creò un’altra “apertura delle cateratte” della compassione di Cristo. Forzando le parole del Figlio di Dio, fattosi

veramente ebreo e «figlio di Davide» (Mt 15,22), quella donna gli replicò: «È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni» (15,26). Quasi sopraffatto dall'*intercessione comune* di quella madre e dei discepoli, Gesù le disse: «“Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”. E da quell'istante sua figlia fu guarita» (Mt 15,27-28).

I due racconti evangelici rivelano anzitutto che, grazie a intercessioni come quella di Maria per gli sposi di Cana e quella della siro-fenicia e dei discepoli per la ragazza posseduta, i cristiani possono intravedere, per lo meno *qualche volta*, il modo trascendente in cui *sempre* Dio agisce per attrarli a sé (cf. Gv 6,44). I segni straordinari di Cristo attestati nei vangeli rivelano ciò che Dio continua a fare ordinariamente per salvare i credenti, senza offenderne gli occhi con la sua «gloria», cioè con lo splendore abbagliante della sua *agápē*.

Secondariamente, i credenti in Cristo possono superare i dubbi che spesso può suscitare la preghiera di domanda, dando ascolto all'invito di Maria a Cana: «Qualsiasi cosa [Gesù] vi ha detto, fatela!» (Gv 2,5). E Gesù ha detto di seguire a supplicare il Padre, come ben compresero i primi cristiani (cf. 1 Ts 5,17; Ef 6,18; 2 Ts 1,11; Lc 18,1; 21,36).

In terzo luogo, restare nell'*habitus* degli indigenti, che non temono di rivolgere continue suppliche a Dio, favorisce nei cristiani la maturazione della coscienza filiale. Altrimenti, se smettessero di invocarlo per la salvezza propria e altrui, finirebbero per dimenticare non solo chi è lui, ma anche chi sono loro. Da un lato, non farebbero più memoria del fatto che Dio è l'*Abbà*, dal quale sgorga la vita e ogni altro bene. Dall'altro, vivrebbero dimentichi di essere suoi figli, chiamati come il Figlio a riconoscere con gratitudine che ogni bene è dono suo.

*Perché allora i fedeli amano ricorrere anche all'intercessione dei santi?* Perché, fino alla fine della storia, le membra ter-

rene del corpo di Cristo (*I Cor* 12,12-30) sono costrette non di rado a patire le doglie con l'intera creazione (*Rm* 8,22-23). Perciò pregano per sé e per gli altri il Dio compassionevole, che già sta facendo concorrere tutto al bene di coloro che lo amano (8,28). Ma a gioire e a soffrire non sono solo i cristiani in questo mondo. Sia pure a loro modo, Maria, gli apostoli e tutti gli altri beati, partecipi della letizia paradisiaca, si preoccupano per i loro fratelli e sorelle sulla terra e – come lasciano intuire le visioni dell'*Apocalisse* – seguitano a gridare verso Dio: «Fino a quando, Sovrano, [...] non farai giustizia?» (*Ap* 6,10). In questo senso, l'intercessione proseguirà fino alla fine dei tempi, «come in terra, così in cielo». A motivarla è il fatto che le membra del corpo di Cristo, già pervenute al *dies natalis* in paradiso, restano indisgiungibilmente congiunte dalla carità alle membra terrene, fin quando l'intero organismo sarà partorito nel mondo dei risorti.

In conclusione: la stessa parola di Dio – non una parola semplicemente umana – rivela che la forza misteriosa delle intercessioni dei cristiani in terra e in cielo è dovuta al fatto che lo Spirito raccoglie ogni loro gemito che anela al bene e lo unisce alla preghiera del Figlio risorto. Da parte sua, il Figlio seguita a intercedere per i suoi fratelli e sorelle presso il Padre (*Rm* 8,34; cf. *Eb* 7,25). Ascoltando l'intercessione del Figlio alla sua destra e quella dello Spirito, che grida nei cuori dei cristiani sulla terra e dei beati in cielo, il Padre esaudisce tutte quelle richieste *finalizzate alla vita eterna*. Non solo; ma le esaudisce specialmente quando esse sono *intercessioni comuni*, elevate a lui sia dai cristiani in questo mondo sia, tanto più, da quelli che sono già in comunione piena e definitiva con lui. Lo ha assicurato Cristo stesso: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (*Mt* 18,19). Lo abbiamo visto anche dalla testimonianza evangelica sull'efficacia salvifica dell'intercessione della siro-fenicia, rafforzata da quella dei discepoli. Fino alla fine della storia,

dunque, la preghiera di intercessione reciproca costituirà uno dei legami più vividi e indissolubili tra la chiesa celeste e quella terrena, liete di essere l'unico corpo di Cristo.

3.

### **INTERCEDERE: STARE DAVANTI A DIO PER GLI ALTRI**

di EZIO BOLIS

Nella lingua latina il termine *inter-cedere* indica l'atteggiamento di chi «cammina nel mezzo», si interpone in favore di ognuna delle due parti. La Bibbia offre molti esempi di intercessione, di questo «stare davanti a Dio per gli altri»: Abramo prega per scongiurare la punizione di Sodoma (*Gen* 18,22-32); Mosè intercede per l'intero popolo di Israele (*Es* 32,11-13) e anche per un solo individuo, come sua sorella Miriam (*Nm* 12,13); Samuele supplica il Signore per il suo popolo (*1 Sam* 12,23); Davide prega per la vita di suo figlio (*2 Sam* 12,16-17); Amos chiede al Signore di perdonare Giacobbe (*Am* 7,1-6); Geremia invita il popolo a pregare per il benessere della città in cui sono stati deportati (*Ger* 29,7).

Il Signore Gesù, vero Dio e vero uomo, è l'unico giusto che ha potuto salvare tutti gli esseri umani. Intercedendo per loro come Abramo, egli ha assunto sopra di sé la loro causa. Si può ricordare il testo di *Eb* 5,7 dove la preghiera di intercessione di Gesù per il mondo è fatta con «forti grida e lacrime». Nella sua preghiera al Padre, Gesù spesso intercede per i bisogni concreti dei suoi fratelli: prega perché la fede di Pietro non venga meno (*Lc* 22,32); invoca il Padre affinché invii lo Spirito (*Gv* 14,16); lo supplica per ottenere il perdono dei suoi crocifissori (*Lc* 23,34). Nella grande «preghiera sacerdotale» (*Gv* 17), Gesù prega perché la comunità dei credenti sia resa partecipe della comunione trinitaria: non semplicemente perché i discepoli rimangano uniti tra di loro, ma per-

ché la loro unità sia il prolungamento reale, storico, visibile della comunione d'amore che costituisce il mistero di Dio.

Oggi la preghiera di intercessione sembra incontrare serie difficoltà: a molti pare insignificante, perfino assurda, retaggio di una mentalità devozionale che affida a Dio compiti e responsabilità che spettano all'uomo. Come può Dio essere mosso a cambiare il suo modo di pensare e, per così dire, "correggere" la propria decisione? Se però intendiamo la preghiera di intercessione nell'orizzonte della comunione dei santi, essa rivela il suo significato e il suo valore. La preghiera di intercessione presuppone di considerare il mondo come una grande rete di relazioni dove ognuno dipende dagli altri. Tutto è tessuto e tenuto insieme dal Signore di tutti e noi formiamo insieme un grande «web» (forma abbrevia di *world wide web*, che letteralmente significa «vasta ragnatela del mondo») di relazioni reciproche.

Per comprendere l'orizzonte in cui si colloca questa preghiera, in particolare quella rivolta ai santi, è utile richiamare quanto afferma il concilio Vaticano II a proposito delle «relazioni tra la Chiesa celeste con la Chiesa peregrinante» (*Lumen gentium*, 49-50). Neppure la morte può spezzare l'intima comunione che lega tutti i battezzati a Cristo e tra di loro. Coloro che già abitano in cielo, presso il Signore, «per mezzo di lui, con lui e in lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre [...]. La nostra debolezza è quindi molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine». Pertanto,

è sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesù Cristo, che sono anche nostri fratelli e insigni benefattori, e [...] rivolgiamo loro supplici invocazioni e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio mediante il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro, il quale solo è il nostro Redentore e Salvatore.

Papa Benedetto XVI è tornato sull'argomento con parole straordinariamente semplici ed efficaci:

Che l'amore possa giungere fin nell'aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte – questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza [...]. Nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri [...]. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene (*Spe salvi*, 48).

Secondo questo insegnamento, sintetizzato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 956-959), l'intercessione dei santi si fonda sul fatto che tutti i battezzati, vivi e defunti, fanno parte di un unico popolo, sono membri dell'unico corpo il cui unico capo è Cristo Signore; pertanto possono pregare gli uni per gli altri. Tra questi "altri", un posto speciale occupano coloro che la chiesa, nella liturgia eucaristica, riconosce e proclama autentici seguaci di Cristo e nei quali il Padre «ci dona un segno sicuro del suo amore», come recita il *Prefazio II* dei santi. Lo stesso *Prefazio* precisa che: «Il loro grande esempio e la loro fraterna intercessione ci sostengono nel cammino della vita perché si compia in noi il tuo mistero di salvezza». Lo stesso tema è ripreso anche nel *Canone romano*: «In comunione con tutta la Chiesa ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria [...] e tutti i Santi: per i loro meriti e le loro preghiere donaci sempre aiuto e protezione». Nel *Canone III*, inoltre, si prega «perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, vergine e madre di Dio, con san Giuseppe suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri e tutti i santi, nostri intercessori presso di te». Del resto, nella Veglia pasquale, la madre di tutte le veglie, la benedizione del fonte battesimale inizia con le litanie dei santi.

Anche nelle liturgie solenni, come le ordinazioni sacerdotali, il rito del battesimo o del matrimonio, c'è il canto delle litanie dei Santi, in forme più o meno estese.

Anche il magistero dei santi ci istruisce sulla preghiera di intercessione e sul mistero di comunione che la rende possibile. Ad esempio, Teresa di Lisieux ne spiega il senso così:

Ah, fratello mio, lo sento, le sarò molto più utile in Cielo che sulla terra ed è con gioia che vengo ad annunciarle il mio ingresso ormai prossimo in quella beata città: sono sicura che lei condividerà la mia gioia e ringrazierà il Signore che mi dà i mezzi per aiutarla più efficacemente nelle sue opere apostoliche. Conto proprio di non restare inattiva in Cielo: il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime. Lo chiedo al Buon Dio e sono certa che mi esaudirà. [...] Fratello mio, lei non avrà il tempo di mandarmi le sue commissioni per il Cielo, ma io le indovino e poi lei non dovrà fare altro che dirmele sottovoce; io la sentirò e porterò fedelmente i suoi messaggi al Signore, alla nostra Madre Immacolata, agli Angeli, ai Santi che lei ama (Lettera del 14.07.1897 a padre Roulland).

In sintesi, la preghiera di intercessione scaturisce dalla convinzione che il credente non può disinteressarsi dei suoi fratelli. L'intercessore non è mai indifferente, men che meno davanti all'ingiustizia, in qualunque momento o luogo possa annidarsi. Messaggero di Dio presso l'uomo, egli diventa anche messaggero dell'uomo presso Dio. Intercedere significa desiderare il dono di Cristo non solo per se stessi ma per tutti: per la chiesa, per il mondo, per i vivi, per i morti, per i peccatori, per tutti. È un atteggiamento che ci spinge verso l'universalità: il dono che invociamo è così grande che non possiamo tenerlo solo per noi.